

Atto di indirizzo verso il Piano del Parco

Siamo qui riuniti oggi per dare il nostro fattivo contributo su un argomento che, avrà di certo, un grosso impatto per il nostro territorio e per la sopravvivenza di tutta la popolazione.

Da persone responsabili, quale riteniamo di essere, ed al di là dei compiti istituzionali che il mandato popolare ci ha affidato, non possiamo sottacere e/o sottrarci su una questione delicatissima come quella del redigendo Piano del Parco Nazionale isola di Pantelleria.

Iniziamo da alcune doverose premesse:

- L'art 26 della legge 222/2007 prevedeva l'istituzione di 4 parchi nazionali in Sicilia. Dopo un ricorso della Regione Sicilia, che invocava la podestà esclusiva in tema di ambiente, la Corte Costituzionale ha stabilito con sentenza n. 12 del 2009 che in materia di Parchi Nazionali la competenza è esclusiva dello Stato, anche nelle Regioni a Statuto Speciale a cui restano la competenza dei parchi e delle riserve Regionali.
- gli artt. 32, legge 142/1990, recepito con modifiche dall'art. 1, comma 1, lettera E della legge regionale n. 48/1991 (art. 78 legge regionale 10/1993, art. 45, legge regionale n. 26/1993 e art. 2, legge regionale n. 4/1996) e art. 42, comma 2 B, Decreto Legislativo 18 agosto 2000 n. 267, riservano alla competenza esclusiva dei **Consigli Comunali** le materie inerenti la pianificazione territoriale ed urbanistica, assegnandogli espressa facoltà di rendere pareri relativamente alle attribuzioni di pertinenza;
- il Consiglio Comunale è l'Organo rappresentativo della collettività, in quanto eletto direttamente dal popolo, e ad esso spettano le funzioni di controllo, indirizzo e garanzia al fine di dare un modesto contributo alla crescita del territorio che si rappresenta;

I parchi nazionali previsti dalla già citata legge 222/2007 erano: Il parco delle Egadi e del Litorale Trapanese, il parco delle Eolie, il Parco dei Monti Iblei ed il Parco di Pantelleria. Ad oggi solo quello di Pantelleria, è stato **istituito con D.P.R. del 28/07/2016 e pubblicato nella G.U. n. 235 del 07/10/2016. Per gli altri nulla è dato sapere, probabilmente non è stato dato alcun assenso.**

Il Parco Nazionale Isola di Pantelleria, nasce dopo che era stata istituita, con Decreto Assessoriale (ARTA) del 10/12/1998 la Riserva Naturale Orientata Regionale, con una superficie di 2.626,69 Ettari che occupava il 31,60% del territorio e comprendeva tutte le aree Boschive e di Macchia Mediterranea, come si può evincere dalle cartografie e foto aeree dell'epoca che ciascuno di

noi può visionare. Dall'area di riserva erano state escluse tutte le contrade e le zone dedite all'attività agricola.

I presupposti per sua istituzione erano stati:

- **La vegetazione**, caratterizzata dalla macchia mediterranea, da Euforbia, Ginepro e Mirto. Verso l'interno ed a quote più elevate il leccio, l'erica, il corbezzolo ed il pino marittimo. Sulle scogliere aride si intravedeva qua e là qualche lentisco e ginestre.
- **La Fauna**, presentava e presenta tuttora, alcune specie europee ma anche nord Africane vista la vicinanza con quest'ultimi. Fra gli uccelli stanziali presenti erano: il Beccamoschino, la Cinciallegra, il comunissimo, quanto dannosissimo, Coniglio selvatico, ed ora, a caccia chiusa, alcune specie di Colombacci che sono diventati stanziali e lasciano escrementi dappertutto, soprattutto sui tetti delle case. A questi vanno aggiunte alcune specie di uccelli migratori che, in determinati periodo dell'anno, vi fanno tappa durante la migrazione. Fra i rettili (solo ed unico) il "Colubro ferro di cavallo" che non rischia sicuramente l'estinzione (con e senza il Parco), la cui provenienza è certamente dalla vicina Africa, infatti si trova, oltre che al centro sud della Sardegna, in Marocco, in Tunisia, in Portogallo, a Gibilterra ed in Spagna. In ultimo, in alcune relazioni si fa cenno all'asino Pantesco, una razza di asino originario dell'isola molto diffuso fino a pochi decenni orsono, ma giunto oramai alla sua totale estinzione.

La situazione, sia dal punto di vista faunistico che vegetativo, al momento dell'istituzione del parco era la stessa di quando era stata istituita la Riserva Regionale; nulla di più e nulla di meno e, soprattutto, nulla di eccezionale e di particolare, tale da richiedere tutele e/o protezioni speciali oltre a quelle che già insistevano sul nostro territorio.

Cerchiamo ora di entrare nel merito della differenza tra parco e riserva.

Le riserve naturali, in genere, sono "aree di limitata estensione, pregevoli sul piano ecologico e paesaggistico, significative dal punto di vista scientifico e rappresentative di aspetto di determinati territori, vedi Pantelleria.

Per quanto riguarda i Parchi Nazionali, la musica cambia, sempre secondo gli esperti del Comitato per i parchi che li definiscono "**aree di eccezionale importanza e complessità naturalistica, di vasta estensione e di valore di interesse Nazionale ed Internazionale: rappresentative di ambienti unici e tipici, famosi per la presenza di particolari entità o associazioni vegetali o animali**". Per meglio comprendere di ciò che stiamo parlando va detto che nei 3.163.000 ettari di aree protette Italiane, di cui 1.500.000 ettari di

parchi, si trovano 57.468 specie di fauna così suddivise: Circa 1300 di vertebrati e più di 56.000 (circa) di invertebrati che si possono considerare endemiche, ovvero esclusive dell'Italia.

La domanda da porsi è la seguente: il nostro territorio cos'ha di così particolare ed unico, sia sotto l'aspetto Vegetativo e Faunistico (aldilà di quello naturalistico e paesaggistico) peraltro già tutelato abbondantemente, tale da richiedere l'istituzione di un Parco Nazionale? Quanto costa alla collettività questa imposizione? La riserva poteva essere la giusta connotazione ed organo di protezione?

Ma il Parco doveva nascere a tutti i costi e Parco è stato. Noi oggi vogliamo dire la nostra sul redigendo Piano del Parco, stante che, al momento della istituzione del Parco, l'argomento non venne mai trattato da questa Assise, nella speranza che, questa volta, l'amministrazione prenda in debita considerazione le nostre proposte.

Il piano territoriale di un Parco rappresenta lo strumento di gestione adottato dai Parchi per definire le scelte di assetto ed utilizzo del territorio e delle sue risorse. L'area protetta di un parco è generalmente suddivisa in 5 diverse fasce di protezione, ed in molti casi, le stesse zone sono suddivise in più sottozone, ecco perché, quando si parla di Parco, ci si rivolge a grosse estensioni. Nei piccoli territori come il nostro diventa difficile, se non impossibile, suddividere il territorio in 5 fasce. Ora passiamo ad analizzarle:

Zona "A" di protezione integrale, racchiude di norma gli ambienti più preziosi, lasciati alla libera evoluzione naturale. Aree nelle quali l'ambiente è conservato nella sua integrità, sono consentiti piccoli interventi di manutenzione dei sentieri e la messa in sicurezza dei percorsi e regimazione delle acque. Gli investimenti in termine monetario, in questa zona, se non nulli sono, sicuramente, scarsi.

Zona "B" di protezione generale, di solito circondano la zona A, sono consentite le attività umane tradizionali. I divieti sono riferiti alle nuove edificazioni ed ampliamenti di quelli esistenti.

Zona "C" di protezione ambientale. Qui la presenza di nuclei e centri abitati è più elevata: il grado di tutela è meno forte ed il conseguimento di positivi risultati nella gestione del territorio è, in una certa misura, legato **alla capacità del parco di diventare un partner affidabile e di grande sostegno economico per i produttori agricoli e gli altri operatori economici**. In queste zone il parco dovrebbe investire circa il 50% delle risorse assegnategli, per aiutare l'agricoltore. In maniera molto semplice deve agire come un'azienda autonoma

che investe nell'agricoltura per creare l'occupazione sostenibile ed il reddito degli operatori.

Zona "D" di sviluppo, corrispondente al territorio urbano e urbanizzabile, ma fa parte sempre del medesimo ecosistema. La legge di semplificazione delle norme sui parchi, in recepimento del D.L. n. 76 del 16/7/2020 convertito con la legge n° 120 dell'11/09/2020 ha apportato degli snellimenti per quanto riguarda appunto le Zone "D". Alla luce di queste modifiche, le autorizzazioni vengono rilasciate direttamente dai comuni, purché in presenza di Piani e regolamenti del parco approvati. Il nuovo articolo contiene però alcune inesattezze, a detta degli esperti, come il recepimento degli atti di pianificazione del parco negli strumenti urbanistici dei Comuni che, come noto, non hanno valore all'interno dei parchi.

Ed in ultimo (di recente istituzione) le Aree Contigue. Queste sono una novità introdotta dalla legge quadro sulle aree protette, nata da un conflitto ideologico sui problemi faunistici-venatori per una reale destinazione di queste zone anche all'esercizio venatorio.

La zonizzazione dovrebbe essere finalizzata, non solo alla salvaguardia delle particolari peculiarità faunistiche e vegetative dei territori ma anche al miglioramento, con tutta una serie di interventi, a favore della vita socio-culturale ed economica degli abitanti che in queste zone vivono e sviluppano le loro attività. Una semplice domanda, prima di riprendere il discorso, sorge spontanea: **Ma qualcuno si è forse chiesto su cosa si regge l'economia di quest'isola?**

Questo appena riportato altro non è che quello che la legge prevede, ma è chiaro che non stiamo parlando di un qualcosa che può essere calato, sic et simpliciter, senza tenere in debita considerazione l'essere umano che, da millenni vive su quest'isola ed ha fortemente contribuito a renderla quella che oggi possiamo ammirare.

Ed è qui, allora, che deve dire la sua l'Ente Territoriale che, al di là delle belle parole per riempire pagine di relazioni, perlopiù simili tra loro, ha il dovere sacrosanto di proteggere quella parte di territorio che deve essere protetta, ma deve, anche, salvaguardare la sopravvivenza degli abitanti presenti e futuri, creando prospettive economiche che diano la possibilità di crescita e sviluppo. Da qualche parte c'è scritto "non di solo pane vivrà l'uomo" e noi aggiungiamo "**non di solo parco possiamo pensare di vivere**". Chi ha voluto convincerci che il parco sarebbe stata la panacea di tutti i mali, per il presente e per il futuro, era in mala fede e mentiva spudoratamente sapendo di mentire.

In maniera provocatoria, ci piacerebbe fare una proposta del tipo:” assegnateci una somma pro capite che potremmo ritenere congrua e faremmo, con piacere, i custodi di questa terra, diversamente, e questa volta in maniera seria, il nostro destino è ben che segnato. Non solo l'asino pantesco si è estinto, ma, inesorabilmente ci estingueremo anche noi prima di quanto lo si possa immaginare. In passato questo è già avvenuto con i primi abitanti “I Sesioti” arrivati e poi scomparsi, non si sa come. Fortunatamente hanno lasciato segni evidenti del loro passaggio, ed ora sarà il nostro turno.

Dalle premesse passiamo alle considerazioni.

Sull'Isola nell'ultimo trentennio sono stati apposti una moltitudine di vincoli sufficienti per una tutela più che rigida:

- a) Riserva Regionale naturale orientata;
- b) Vincolo idrogeologico;
- c) Vincolo di rispetto delle aree boschive;
- d) Vincolo delle servitù militari;
- e) Vincoli archeologici;
- f) Zone di protezione speciale ZPS;
- g) Siti di interesse comunitario S.I.C.;
- h) Normativa antisismica;
- i) Piano territoriale paesaggistico su tutto il territorio o quasi;
- j) Fascia di rispetto dal mare;



Possiamo tranquillamente asserire, senza timore di essere smentiti, che siamo il territorio tra i più vincolati d'Italia.

Con il decreto istitutivo del parco, siamo passati, da una superficie vincolata del 31,60% all' 82%, se togliamo la fascia costiera, l'intera area aeroportuale e tutte le aree demaniali dei vari Enti, conti alla mano, non ci resta nulla o quasi;

Purtroppo, delle decantate ricadute positive fatte nel passato più recente e le pseudo ipotesi di sviluppo, nulla si è verificato in senso positivo, anzi, hanno prodotto l'effetto contrario. Nessuna iniziativa o studio di fattibilità socio-economico, per uno sviluppo occupazionale e continuativo, è stato portato avanti dall'istituzione del parco (sono già trascorsi più di otto anni). Spiace dirlo, ma la gente è fortemente sfiduciata, i giovani scappano e la popolazione invecchia sempre più, lasciandosi alle spalle l'abbandono dei tanto decantati terrazzamenti e degli alberelli patrimonio dell'Unesco. L'intero sistema Isola ha iniziato la sua fase di grande arretramento mentre la macchia avanza comprimendoci sempre di più.

Quando si era iniziato a parlare di parco i politici locali di allora (sicuramente lungimiranti) si erano espressi, era il 04/11/2010 con la prima delibera n. 138 di C.C., la risposta era stata negativa rispetto a quella proposta di parco. Seguì un altro consiglio comunale, questa volta aperto al pubblico, per ascoltare le volontà dei cittadini; si fecero una serie di incontri in tutte le contrade ed alla fine di tutto l'iter procedurale, il 14/12/2010 con atto n° 163 di C.C. si deliberò che (se il parco doveva essere un atto obbligatorio) doveva ricalcare quelli che erano i limiti della Riserva Orientata Regionale. Tale delibera è rimasta l'unica, nessun altro atto Consiliare ha autorizzato l'istituzione del parco che è nato **senza la condivisione popolare**, prevista dalla Legge.

Quest'isola negli ultimi secoli aveva trovato nell'agricoltura la sua fonte di sopravvivenza che con sacrifici immani dei nostri avi, riuscirono a recuperare quanto più territorio possibile per cercare di raggiungere il giusto, quanto modesto, equilibrio socio-economico ed ambientale- paesaggistico. E' bene ricordare che negli anni 60 l'isola produceva 300.000 quintali di uva zibibbo con una superficie vitata che occupava quasi i due terzi del suo territorio (circa 5000 ettari) oltre ad ulivi, capperi, erbe aromatiche, alberi di frutta e di agrumi, protetti all'interno di giardini, per lo più rotondi, che gli Arabi, nei 300 e più anni di permanenza, costruirono e ci hanno tramandato, facendo di questa terra una piccola oasi dove la gente viveva dignitosamente.

Oggi, quella economia si è ridotta al lumicino, sicuramente frutto di scelte sbagliate e fiducie mal riposte. **Una persona, mi ha fatto notare delle cose interessanti che dobbiamo tenere in debita considerazione e per questa sua spontanea, quanto utile collaborazione, lo ringrazio. Le riflessioni vertono su semplici calcoli, deduzioni e prospettive:**

La produzione media annua (annata come questa a parte) si aggira sui 20.000 quintali, se escludiamo quei pochi Panteschi che producono e trasformano il prodotto con ricavi dignitosi, al contadino che lavora e vende l'uva ad un prezzo medio complessino di € 110 lordo (base venti di gradi zuccherini) per quintale, ricava circa 2.200.000 €. Con una resa per ettaro che si aggira tra i 50 e 70 quintali stiamo parlando di circa 300 ettari di coltivo, il 6% del 60% di quando gli ettari coltivati erano 5000 circa. Con poco più di 2.000.000 di euri di ricavo lordo, se togliamo i terreni dati in affitto ad aziende non Pantesche, è doveroso chiedersi ma dove sono più i produttori agricoli? E con un reddito lordo di circa 6.000 € per ettaro vogliamo ancora parlare di reddito agrario?

Il ricavato dall'uva, riesce appena a pareggiare quello che spendiamo sul rincaro del costo dei carburanti, infatti, noi consumiamo, mediamente, 4.000.000 di litri di carburante l'anno per autotrazione con un costo superiore a quello della terra ferma di circa 40/50 centesimi litro, secondo del periodo.

Bene, se moltiplichiamo i litri per la differenza abbiamo una incidenza di maggiore spesa di circa 2.000.000 di euri, questi sono i conti, il resto è fantasia. Ora, conti alla mano, è chiaro che bisogna andare verso strategie economiche diverse da quelle del passato, scelte che, in un futuro prossimo, ci diano la possibilità di recuperare il territorio perso con una duplice prospettiva: 1°) Recuperare il territorio perso con l'abbandono attraverso scelte impositive su cui è necessario discutere; 2°) Cercare di sopravvivere affinché, quanto contenuto nel primo punto, possa essere realizzato. Di questo bisogna discutere, in maniera seria con il Parco e tutti gli altri organi che ruotano intorno al parco (Regione e Ministeri) non perdendo mai di vista la formula "Prima i diritti e poi i doveri".

Zappare per vendere l'uva non paga, lo sapevano bene i nostri antenati. Un ettaro di vigneto richiede, mediamente, 50 giornate lavorative e se a questi si aggiungono gli altri costi di cui necessita è evidente che i giovani scappano, perché questa attività ti spacca la schiena e basta. Se c'è veramente voglia di dialogare per salvare "capre e cavoli" le soluzioni si potrebbero trovare ma, ripetiamo, serve dialogare con tutte le istituzioni coinvolte, anche attraverso modifiche normative, pur di raggiungere obiettivi comuni ed il giusto equilibrio, dove la natura e l'uomo possano continuare a convivere come nel passato. Le ferree imposizioni non ci porteranno da nessuna parte.

Stando alle regole del parco, i fondi abbandonati che hanno ceduto il posto alla macchia, tali sono diventati e tali dovranno rimanere. Questo è, certamente da modificare, se pensiamo che bisogna trovare delle soluzioni per il recupero del territorio incolto. Diversamente questo a chi gioverà?

In questo preciso momento storico dobbiamo, obbligatoriamente, andare verso un'economia diversa, il turismo è una opportunità che negli ultimi anni ci ha dato una mano di aiuto, ma siamo lontani dal pensare di progredire con questi ritmi e con chi non si vuole rendere conto della gravità del momento. Sotto certi aspetti, siamo ingessati, poco o nulla si muove, i cantieri privati sono fermi o quasi, grazie ad un immobilismo non giustificato, progetti che languono nei cassetti, la gente che si scoccia vende e va ad investire altrove. Qui ci sarebbe tanto da recuperare senza eccessivo consumo di suolo e con piccoli aggiustamenti e deroghe per fare di quest'isola un vero **"presepe a cielo aperto"**.

Sottostare alle rigide regole delle leggi sui Parchi sulla quasi totalità del territorio inciderà, inesorabilmente, sul nostro futuro, rischiando il totale abbandono del territorio e dei suoi abitanti. Cosa diversa sono le aree sottoposte ai regolamenti comunitari di natura 2.000.

Siamo, i primi noi, consci della bellezza del nostro paesaggio che lo vogliamo salvaguardare, nessun pantesco vuole distruggere il bosco ed il suo habitat, che grazie alla Tecnica della Ceduzione, (taglio orizzontale della parte più robusta dell'albero) ha consentito di ottenere legna e carbone da ardere, paleria e materiali per i lavori edili. Per millenni è stata fonte della nostra esistenza perché ci ha consentito di sopravvivere e quando si verificavano gli incendi erano gli stessi abitanti che si prodigavano per spegnerli, non c'erano i Canadair, il Corpo Forestale, i V.V.F, o i mezzi meccanici, persino l'acqua non avevano, eppure, riuscivano a spegnere il fuoco.

I parchi nazionali sono, estensioni immense di territorio, con ettari ed ettari di boschi o vallate deserte tra i monti dove l'antropizzazione è inesistente o quasi.

Un esempio sono:

- Il Parco nazionale del Pollino tra le Province di Cosenza, Matera e Potenza esteso 192.565 ettari di luoghi inaccessibili;
- Il Parco del Cilento a Vallo di Diano nella provincia di Salerno esteso 181.048 ettari;
- Il parco del Gran Sasso compreso tra tre regioni Marche, Abruzzo e Lazio, nel cuore degli Appennini esteso 130.728 ettari;
- il Parco dello Stelvio nella zona delle alpi e delle pre alpi tra Bolzano, Brescia, Sondrio e Trento, esteso 130.728 ettari, anche queste zone disabitate.
- Il parco del Gargano esteso 121.118 ettari;

Per passare ai parchi la cui estensione varia tra 76.053 ettari e gli ottantamila come il parco del Circeo e quello vesuviano. Unica eccezione è il parco delle 5 terre ma, in questo caso, parliamo di un territorio particolarissimo ed unico, dove il parco avrà dato una mano di aiuto a quelle poche anime che si dedicano ad una eroica viticoltura (Si parla di bottiglie di vino da 500 c.c. a 50 €).

A Pantelleria il parco (unico parco nazionale in Sicilia e costituito in un unico comune) ci può pure stare ma a determinate condizioni, l'uomo deve vivere, crescere e svilupparsi.

A parte questa, sicuramente noiosa, lunga esposizione, prima di concludere mi sembra doveroso porgere un calorosissimo ringraziamento a tutto lo staff del Parco che dall'insediamento di questa Amministrazione è stato sempre collaborativo e disponibile. Tantissime sono state le attività promosse in sinergia e tantissimi gli interventi sul territorio, frutto di un reciproco rispetto e collaborazione. Ritengo che ognuno di noi possa attestarlo senza mezze misure e proprio per questo sono convinto che per il bene di Pantelleria

riusciremo a continuare a trovare i giusti equilibri sulla proposta del Piano del parco.

Ed infine non può mancare un accenno ed un sentito grazie al comitato promotore dell'iniziativa referendaria. Questo comitato ha girato e dialogato con tutti i presidenti e soci dei vari circoli presenti sull'intero territorio isolano (che rappresentato la quasi totalità degli abitanti) raccogliendo i loro consensi affinché, su una questione così delicata, i cittadini potessero dire la loro attraverso un referendum consultivo, stante che, non gli era stato possibile farlo a tempo debito, quando nel 2016 in fretta e furia, come se stesse cascando il mondo, ci venne calato "d'impero" il parco.

La proposta referendaria è stata ritenuta inammissibile ai sensi dell'art 112 dello Statuto Comunale che così recita: "Le iniziative referendarie devono riguardare materia di esclusiva competenza locale omissis ... sono escluse le attività amministrative vincolate da leggi Statali o Regionali."

Ci sarebbe tanto da discutere su questa decisione e chiedersi, perché questa non è materia di esclusiva competenza locale stante che l'Amministrazione è chiamata a pronunciarsi se condividere o meno la proposta ricevuta?

Potremmo discutere sulla formulazione delle tre proposte referendarie, ma non certamente sui suoi contenuti che riteniamo più che legittimi. Sarà questione di lana caprina, ma a volte le risposte sono frutto di frettolose decisioni che, se ponderate con attenzione, potrebbero portare a decisioni diverse. Comunque siano andate le cose, sentiamo il dovere di ringraziare tutti coloro che si sono spesi per l'iniziativa.

Cogliamo l'occasione, anche, per ringraziare l'Ufficio Tecnico e tutti i professionisti che hanno collaborato alle modifiche apportate alla proposta del piano che l'Ente Parco ha trasmesso al nostro Comune per le dovute valutazioni e condivisioni. Da parte nostra, la stragrande maggioranza delle modifiche le condividiamo così come la relazione prot. 4744 del 29/02/2024 a firma del responsabile dell'Ufficio Urbanistico, con la cartografia relativa alla zonizzazione. All'egregio lavoro svolto, questo Consiglio suggerisce di inserire alcune piccole varianti e/o precisazioni, anche di carattere normativo, che di seguito andiamo a riportare:

- a) Relativamente alle contrade di Kamma e Tracino, la perimetrazione ha escluso, senza una giustificata motivazione, una parte dell'abitato di Kamma Fuori.
- b) Nelle contrade di Scauri e Rekale non è stata inserita la parte di Rekale basso, zona abitata ed urbanizzata almeno sino alla via Rizzo incrocio con via del Pesco, sia lato mare che lato monte.

- c) Le contrade di Grazia, Buccuram, San Vito, Sibà e Bugeber, andrebbero estromesse dalla zona "D" e fare parte del territorio escluso dal Piano del Parco, come per le contrade maggiori. Il non farlo porterebbe, inesorabilmente all'abbandono, in poco tempo, anche di queste zone che sono tra le meglio curate, dal punto di vista agricolo e non solo, dell'intero territorio isolano, fenomeno positivo dovuto proprio alla vicinanza con l'abitato. (Vecchio detto Pantesco "casa e putiga")
- d) Per quando riguarda la contrada di Buccuram, in particolare, andrebbe esclusa sino al confine aeroportuale, per un domani, dare la possibilità dell'allungamento della pista aeroportuale (03-21), al solo fine di consentire, abbassando la collina Almanza di poche decine di metri, l'atterraggio ed il decollo degli aerei quando il vento soffia da Scirocco (prevalente per tantissimi giorni all'anno) e causa della cancellazione di tanti voli. (Anche questa dovrebbe rientrare nel concetto di continuità territoriale e diritto alla mobilità sancito dalla nostra costituzione)
- e) La zona delle Favare (dove negli anni 90 erano stati fatti dei saggi per la ricerca geotermica, con esiti positivi) andrebbe esclusa dal piano ed individuata come zona libera per la realizzazione, di eventuali impianti futuri (tipo Centrale Geotermica). Queste sono le iniziative che devono essere portate avanti se vogliamo, veramente, dare un congruo contributo all'ambiente. La centrale geotermica eviterebbe di bruciare oltre 10.000.000 di litri, circa, di gasolio utilizzati per la produzione di energia elettrica. Quanti ettari di bosco servirebbero per compensare lo CO₂ immesso in atmosfera? Il conto è presto fatto (Kg.2.370 per litro per un totale quindi di Kg. 23.600.000 circa. Ogni albero riesce ad assorbire 25 Kg di CO₂ per anno, servirebbero quindi 944.000 alberi che se posti ad una distanza di 3-4 metri occuperebbero una superficie che varierebbe tra i 33.000.000 ed i 37.760.000 mq trasformati in Ettari saremo dai 3.300 ai 3.700 ettari, con una percentuale tra il 40 ed il 45% del nostro territorio). Lo CO₂ è il vero responsabile del buco dell'Ozono e dei relativi cambiamenti climatici ed i primi interventi da attenzionare dovrebbero essere questi, sarebbero soldi ben spesi, per poi pensare a tutto il resto.
- f) Anche la zona della montagna grande dove c'è la torre, deve essere esclusa dal parco, come già era avvenuto con la riserva, perché area destinata ad impianti Tecnologici.
- g) Andrebbe prevista ed individuata una 5° zona, oltre alle quattro già inserite in cartografia, quella delle **Aree Contigue**, (le vecchie zone cuscinetto già in vigore prima dell'introduzione della legge quadro) con funzione transitorie e di connessione rispetto al territorio del parco

stesso. Le ultime modifiche alla legge 394/91 lo consentono e potrebbe avere una reale destinazione anche per l'attività venatoria.

- h) Nelle Zone "D" si condivide il recupero dell'edilizia esistente (come per le zone B e C) e le nuove costruzioni ma non solo per la conduzione del fondo, ma anche a fini abitativi a chiunque ne faccia richiesta. Inoltre le autorizzazioni dovranno essere rilasciate dal Comune così come previsto dal recepimento del D.L. 76/2020 convertito con la legge 120 dell'11/09/2020. La stessa norma lo prevede in presenza, però, del piano del parco e del regolamento approvato. La commissione consiliare ed i consiglieri tutti si dichiarano, sin da subito, nella eventualità che c'è ne fosse bisogno, disponibili per una proficua collaborazione con gli uffici Comunali.

Infine, serve un dialogo serio con le istituzioni tutte per venire fuori da quell'isolamento, sotto tutti i punti di vista, a cui siamo stati relegati.

Il Consiglio Comunale a seguito di quanto sopra esposto ritiene opportuno:

1. Impegnare il Sindaco e l'organo esecutivo ad attuare quanto contenuto nel presente atto d'indirizzo;
2. Impegnare il Sindaco ad interloquire con le Istituzioni preposte al fine di procedere alla nomina del nuovo Direttore del Parco ed all'insediamento del Presidente e del Consiglio Direttivo;
3. A sollecitare il Parco Nazionale Isola di Pantelleria affinché fornisca aggiornamenti puntuali e completi sulla situazione attuale del Piano del Parco, con particolare riguardo ai criteri, obiettivi e modalità di pianificazione che si intendono adottare;
4. A richiedere al Parco Nazionale la predisposizione di incontri pubblici e tavoli di confronto con la comunità e gli operatori locali, ivi inclusi i circoli dell'isola, in modo da garantire un reale processo partecipativo nella definizione del Piano;
5. A farsi promotori di una collaborazione istituzionale, ivi inclusa una delegazione del Consiglio Comunale, affinché il Comune di Pantelleria possa partecipare attivamente alla redazione del Piano del Parco e contribuire in modo efficace alla definizione delle linee di sviluppo compatibili con la tutela dell'ambiente e la valorizzazione del patrimonio locale;
6. A trasmettere il presente documento al Presidente della Regione, al Commissario del Parco Nazionale Isola di Pantelleria, al Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica e a tutte le istituzioni competenti, affinché siano

Handwritten signatures and initials in black ink on the right side of the page. There are two distinct signatures, one above the other, and some smaller initials or marks.

consapevoli delle richieste della comunità di Pantelleria e delle aspettative della stessa riguardo al Piano del Parco.

7. Invitare il Presidente della Regione Siciliana a convocare la Comunità del parco affinché la stessa possa procedere alla elaborazione del Piano Pluriennale economico-sociale ex Art. 14 L. 394/1991;
8. Invitare il Presidente della Regione a fornire una terna di nomi adeguati a ricoprire il ruolo di Presidente del Parco Nazionale Isola di Pantelleria, da inviare al Ministro dell'Ambiente e della Transizione Energetica, sollecitando lo stesso a procedere ad una celere nomina;
9. Riservarsi di adottare/proporre qualunque ulteriore azione a tutela del territorio, laddove non si dovesse raggiungere una condivisione della bozza del Piano del Parco e del Piano Pluriennale economico-sociale ex Art. 14 L.394/199;

